

di Andrea Bassi

Bikkembergs, che di nome fa Dirk, è un noto stilista belga. Produce abbigliamento sportivo, ha disegnato quello dell'Inter, è stato l'unico autorizzato ad allestire una mostra nello stadio del Barcellona, il Nou Camp. Vende i suoi prodotti in tutto il mondo, è entusiasta dell'Italia e, siccome sulle sue etichette voleva a tutti i costi scrivere Made in Italy, ha deciso di venire a fabbricare a Pesaro. Insomma, tutti gli ingredienti di una bella storia d'amore. Almeno fino a qualche mese fa, quando Bikkembergs, superato il limite della pazienza, è sbottato e ha definito il trattamento ricevuto dal Fisco italiano «non degno di un Paese civile». Che cosa è accaduto? Lo stilista belga è finito nel mirino dell'Agenzia delle entrate che gli ha contestato un'evasione da 111 milioni di euro. L'accusa è che tutto il gruppo Bikkembergs avrebbe una stabile organizzazione in Italia, dunque anche la sua società lussemburghese che si occupa della commercializzazione, dei rapporti con gli agenti sparsi in tutto il mondo, di disegnare e produrre i modelli, di fissare i prezzi, deve pagare le tasse a Roma. «Le sembra logico che tutta la commercializzazione a livello mondiale del gruppo Bikkembergs possa essere fatta da quattro impiegati di basso livello dello stabilimento italiano?», si chiede Francesco Giuliani, l'avvocato dello Studio Fantozzi che segue lo stilista. «Senza contare che Bikkembergs non è un italiano che è andato a farsi la società all'estero per pagare meno tasse, ma è pacificamente un cittadino straniero che ha investito in Italia».

La storia di Bikkembergs non è un caso isolato. Così come il suo stato d'animo. Da Valentino Rossi a Dolce e Gabbana, le cronache sono sempre più zeppe di storie di evasori o presunti tali. Che Giulio Tremonti e Attilio Befera abbiano caricato i cannoni per andare a una guerra senza quartiere all'evasione fiscale non è un mistero. Il problema, comincia a sostenere qualcuno, è contro chi quei cannoni stanno sparando con più

energia. «In questi ultimi tempi», spiega Stefano Petrecca, partner dello studio Di Tanno, «l'impressione è che si vada a pescare dove è più facile pescare e il motivo è semplice: i grandi patrimoni garantiscono grandi risultati. Tanto più che, in presenza di un sistema fiscale complicato come quello italiano, qualcosa da contestare si trova sempre». Ma, più di quanto sta accadendo, a far tremare i polsi a un gran numero di imprese italiane sono i propositi. Se quest'anno l'asticella degli incassi dalla lotta all'evasione è stata alzata da Befera fino alla soglia di 10 miliardi, il prossimo anno l'obiettivo dell'Agenzia è portarne a casa il doppio. Soldi che serviranno a compensare anche il calo delle entrate tributarie.

Sottovoce, tuttavia, qualcuno comincia a insinuare che a pagare quei 20 miliardi saranno i soliti noti, tanto da ribattezzare la lotta all'evasione «una patrimoniale strisciante» che agisce a macchia di leopardo.

Per capire se il sospetto sia fondato bisogna però partire dai numeri. Nel 2008 dalla caccia ai furbetti del Fisco lo Stato aveva ricavato 6,9 miliardi. Nel 2009 i miliardi erano già arrivati a 9,1. Tirando le somme, dal 2008 al 2011 il «fatturato» dell'Agenzia delle Entrate dovrebbe moltiplicarsi per tre. Per capire bene come il Fisco si stia muovendo, i dati vanno visti più da vicino. Dei 9,1 miliardi recuperati nel 2009, 5,7 sono arrivati da attività di accertamento e controllo formale, quando cioè l'Agenzia bussa alla porta per dire che c'è qualcosa che non quadra. Gli altri 3,4 miliardi sono attività di liquidazione, soldi già dichiarati ma non ancora versati. Insomma, non propriamente evasione. Dei 5,7 miliardi di accertamenti, i cosiddetti «ruoli», ossia i contenziosi vinti dal Fisco (o quelli per i quali l'Agenzia ha già incassato parte delle sanzioni a titolo cautelativo), sono stati solo 1,4 miliardi. Il grosso, 4,3 miliardi, è arrivato dai versamenti diretti, quelli in cui non si arriva al contenzioso, ma in qualche modo ci si mette d'accordo con le Entrate e si chiude la partita. Di questi 4,3 miliardi, circa metà è arrivata dall'«adesione all'accertamento». Il meccanismo funziona così: la Guardia di Finanza contesta un determinato importo eluso o evaso, poi arriva l'Agenzia delle entrate a fare le proprie di valutazioni. In questo frangente il presunto evasore può aprire un contraddittorio con il Fisco e trovare un compromesso che consenta di pagare solo una parte della somma contestata. Se il contribuente sceglie

CACCIA GROSSA Il Fisco italiano è sempre più aggressivo, hanno già pagato 1,5 miliardi, in gran parte attraverso l'obiettivo: recuperare 20 miliardi. E le spa tremano per

Nella morsa

COSÌ SI CHIUDONO LE LITI COL FISCO

Distribuzione dei versamenti diretti per tipologia di definizione - In milioni di euro

	Riscosso F23/F24 2009	Percentuale
◆ TOTALE SOMME RISCOSE	2.212	100%
◆ Adesione all'accertamento*	857	39%
◆ Acquiescenza**	656	30%
◆ Conciliazione giudiziale	59	3%
◆ Altre tipologie ed definizione***	376	17%
◆ Registro	264	11%

*D.Lgs 218/97 **Art 15 D. Lgs 218/97 ***Art. 16 e 17 D.Lgs 472/97 Art. 36 ter Dpr 600/73

ECCO CHI PAGA

Distribuzione dei versamenti diretti per tipologia contribuente - In milioni di euro

Dati di preconsuntivo 2009	Riscosso F23/F24	Percentuale
◆ SOMME RISCOSE	4.255	100%
◆ Grandi contribuenti	1.556	37%
◆ Imprese medie dimensioni	234	5%
◆ Imprese piccole - Lavoratori autonomi	1.138	27%
◆ Persone fisiche	981	23%
◆ Registro	346	8%

GLI INCASSI TOTALI DELLA LOTTA ALL'EVASIONE

Dati di preconsuntivo - In miliardi di euro

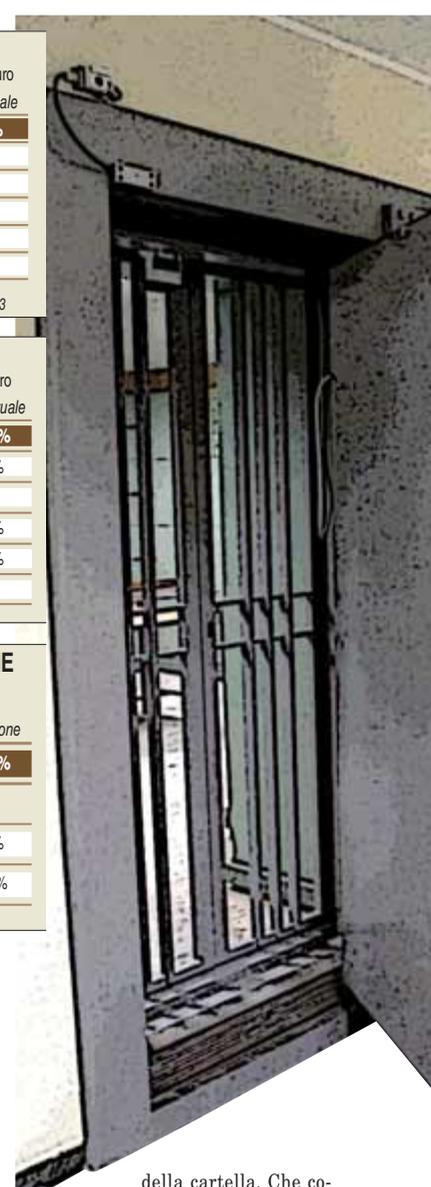
	2009	2008	Variazione
◆ RISCOSSO COMPLESSIVO	9,1	6,9	+32%
<i>di cui</i>			
◆ Ruoli	3,5	3,3	+6%
◆ Versamenti diretti	5,6	3,6	+56%

questa strada, può ottenere anche un consistente sconto su sanzioni e interessi, ridotti al 12,5% rispetto all'usuale 100%. Lo scorso anno, poi, il 37% delle somme riscosse da attività di accertamento e di controllo formale (1,55 miliardi in tutto), è arrivato dai grandi contribuenti, ossia aziende che fatturano più di 100 milioni. Ma quando il Fisco bussa alla porta ti impone di metterti d'accordo, puoi davvero respingerlo senza danno?

«L'Agenzia delle entrate», spiega Stefano Loconte, docente di diritto tributario all'Università Lum di Bari, «oggi ha tutta una serie di nuovi strumenti che rendono il suo approccio particolarmente aggressivo, e molti altri sono in arrivo, come per esempio l'accertamento immediatamente esecutivo». Quest'ultimo strumento è visto come il fumo negli occhi soprattutto dalle imprese. E non c'è da stupirsi. Oggi l'avviso di ac-

certamento, in mancanza di un ricorso da parte del contribuente, diventa esecutivo dopo 60 giorni. Una volta diventato definitivo, le Entrate lo iscrivono a ruolo ed entra in gioco Equitalia che emette la cartella per la riscossione. La cartella, a sua volta, diviene esecutiva soltanto dopo altri 60 giorni, entro i quali il contribuente può decidere se pagare o fare ricorso anche contro la stessa cartella. Tra accertamenti e notifiche, insomma, prima di versare i soldi possono passare anche mesi, durante i quali il contribuente ha il tempo di difendersi dalle pretese del Fisco. Da luglio 2011, come previsto dalla manovra estiva, tutto ciò cambierà. Entrerà in vigore il cosiddetto accertamento immediatamente esecutivo. Il nuovo meccanismo prevede che, una volta notificato, l'accertamento integri anche le caratteristiche

della cartella. Che cosa significa? Che entro 60 giorni bisognerà pagare quanto contestato dal Fisco a meno che nel frattempo non si sia riusciti a ottenere una sospensione dalle commissioni tributarie. «Il problema è che oggi», spiega Loconte, «una Commissione tributaria impiega tra 60 e 90 giorni per concedere una sospensione. Per non creare danni irreparabili alle imprese, con le nuove regole dovrebbero riuscire in 20 giorni». Una chimera, secondo gli esperti del settore. Anche considerando che i giudici componenti le commis-



soprattutto nei confronti delle grandi aziende. Che nel 2009 patteggiamenti. Nel 2011 l'Agenzia delle entrate raddoppia paura della patrimoniale strisciante e degli 007 di Befera

di Tremonti

IL PRESSING DEL FISCO SUGLI EVASORI

Come aumentano gli incassi dell'erario - In miliardi di euro



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

li all'attività aziendale, molte imprese potrebbero scegliere di scendere subito a patti con gli uomini del Fisco.

«È come trattare con una pistola puntata alla testa», commenta (dietro garanzia di anonimato) un imprenditore a capo di un noto gruppo italiano. «Alcuni accertamenti che arrivano dal Fisco nei confronti delle grandi imprese», continua, «sono frutto di interpretazioni opinabili da parte dell'Agenzia; già oggi creano difficoltà nei rapporti con le banche e, se da domani costringessero anche a pagare la presunta evasione prima di averla dimostrata, metterebbero in ginocchio molte imprese, che non sarebbero più in grado di ottenere affidamenti e pagare i fornitori. Si rischia di uccidere la mucca che si vuole mungere». Se poi la mucca è composta dalle medio-grandi aziende italiane, potrebbe essere un problema ancora più grave. «Credo tuttavia», dice Andrea Silvestri, responsabile del dipartimento fiscale dello studio legale Bonelli Erede Pappalardo, «che nei prossimi anni non sarà così semplice fare contestazioni nei confronti delle grandi imprese. Se fino a ieri venivano effettuate alcune operazioni che in qualche modo potevano avere qualche profilo di rischio fiscale, ora le imprese hanno cominciato a essere molto più atten-

te. Vedrete, i verificatori», è la tesi di Silvestri, «nel corso del tempo troveranno molto meno da contestare».

Che il Fisco stia calcando un po' troppo la mano ne ha dovuto prendere atto perfino Befera. Nei giorni scorsi (come anticipato da *ItaliaOggi* il 5 novembre), il direttore generale dell'Agenzia delle entrate ha preso carta e penna e ha scritto a tutti i direttori delle sedi regionali e provinciali, chiedendo di non esagerare. I funzionari del Fisco, ha scritto nella lettera, non devono appigliarsi a «pseudoinfrazioni formali», perché «se il contribuente ha dato prova sostanziale di buona fede e di lealtà nel suo rapporto con il Fisco, ripagarlo con la moneta dell'accanimento formalistico significa venir meno a un obbligo morale di reciprocità». Si tratta di un primo passo. Anche se, aggiunge Petrecca, «allora ci dovrebbero spiegare perché stanno facendo accertamenti sui condoni tombali del 2003». Un passaggio, questo, considerato da molti osservatori assolutamente «delicato». Utilizzando la bocciatura da parte della Corte di giustizia del condono Iva e approfittando di una norma voluta da Visco che raddoppia i

sioni tributarie sono personale in pensione dello stesso Fisco oppure giudici che arrivano da altre esperienze, come il civile. Guadagnano 26 euro lordi per ogni sentenza emessa e spesso devono occuparsi, soprattutto quando di mezzo ci sono grandi gruppi industriali, di contestazioni fiscali decisamente complicate (dal transfer price, all'esterovestizione) trovandosi a dover studiare faldoni di centinaia di pagine. Insomma, piuttosto che rischiare di vedersi costretti a pagare immediatamente milioni di euro, di fatto con danni irreparabili

potrebbe essere solo l'inizio. La mossa è considerata da molti come la rottura di un patto tra lo Stato e le imprese e ora rischia di ripetersi sullo scudo fiscale. A suonare il nuovo campanello di allarme è stata

La grande caccia vista dall'ex

È più facile dare fastidio ai grandi contribuenti che al popolo delle partite Iva. «Se non altro perché si rischia di perdere meno voti». A detta di William Rossi, ex direttore dei contenziosi dell'Agenzia delle entrate e attuale animatore di *Fiscoequo.it*, è questo il motivo principale per cui la stretta fiscale è scattata soprattutto nei confronti delle grandi realtà imprenditoriali. Inoltre, come ha spiegato lo stesso Rossi a MF-Milano Finanza, in questo modo si riesce ad ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo.

Domanda. Perché questa sorta di accanimento nei confronti delle grandi imprese?

Risposta. In realtà già dal 2007 era stato azionato un maggior controllo nei confronti dei grandi contribuenti. Sostanzialmente per due motivi. Innanzitutto perché si ottengono somme rilevanti in minor tempo. E poi perché i grandi contribuenti permettono di accertare cifre più significative senza aumentare il numero degli accertamenti, anzi.

D. Vuol dire che i controlli stanno diminuendo?

R. Sì, stanno diminuendo anche perché le risorse stesse a disposizione sono in diminuzione. Tra blocco delle assunzioni e del turnover dell'Agenzia delle entrate e l'amministrazione finanziaria in generale avrà minori risorse umane con cui operare. Quindi meno personale da impiegare nelle attività di controllo e, di conseguenza, il numero delle ispezioni non potrà mantenersi elevato.

D. C'è stato un cambio di atteggiamento nella politica dell'Agenzia delle entrate da quando non c'è più Vincenzo Visco?

R. A mio avviso i piccoli contribuenti non sono più al centro dell'attenzione. Questi ultimi sono milioni e corrispondono ad altrettanti milioni di voti. Basti pensare che il governo ha deciso di cancellare l'elenco cliente-fornitore e poi ha introdotto la fattura elettronica per le operazioni superiori a 3 mila euro. In questo modo non si va a toccare il grosso dei contribuenti, come era stato spiegato nella relazione che accompagnava il provvedimento.

D. Per il 2011 l'Agenzia delle entrate si è posta l'obiettivo di portare il gettito della lotta all'evasione da 10 a 20 miliardi. Sarà possibile?

R. Non sarà semplice e non so fino a quanto fattibile. A mio avviso per ottenere questi risultati dovranno per forza essere cambiati i parametri di misurazione. Non verranno più conteggiate solo le somme riscosse ma verrà anche misurata la tax compliance, ovvero il gettito cosiddetto spontaneo. Nel conto, quindi, sono compresi i maggiori adempimenti dei contribuenti (riproduzione riservata)

Andrea Bassi e Carmine Sarno



William Rossi

termini di prescrizione in caso di reati penali (nel tributario qualsiasi evasione oltre i 50 mila euro è reato), l'Agenzia ha contestato il condono voluto da Tremonti che copriva anche le fattispecie penali. Nelle maglie dei controlli per ora sono finiti 330 contribuenti. Ma

potrebbe essere solo l'inizio. La mossa è considerata da molti come la rottura di un patto tra lo Stato e le imprese e ora rischia di ripetersi sullo scudo fiscale. A suonare il nuovo campanello di allarme è stata

(continua a pag. 14)



Il comandante della Guardia di finanza, Nino Di Paolo, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, e il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera

(segue da pag. 13)

nei giorni scorsi Assofiduciaria. L'associazione, che riunisce le società fiduciarie, ha segnalato un numero crescente di casi in cui la Guardia di finanza ha bussato alle porte per chiedere copie delle dichiarazioni riservate utilizzate per rimpatriare i capitali dall'estero. Assofiduciaria in una circolare ha dato istruzione di non adempiere a questa richiesta spiegando che solo il contribuente può chiedere di esibire il suo scudo quando è stata avviata un'attività di accertamento nei suoi confronti. Le Fiamme gialle, insomma, non hanno alcun titolo per chiedere tali informazioni. Tanto è bastato però a far tremare chi dello scudo ha beneficiato. «Ma com'è possibile», esclama un imprenditore che ha aderito alla sanatoria, «solo ieri mi hanno chiesto di far rientrare i miei capitali giurando che così avrei chiuso la partita con il Fisco e adesso già bussano alla mia porta?».

Forse il Fisco busserà anche agli imprenditori scudati. O forse l'allarme di Assofiduciaria rientrerà. Di certo l'Agenzia sta già bussando a molte società quotate in borsa. Basta leggere i resoconti degli ultimi bilanci approvati. Gli uomini di Befera sono entrati nelle sedi di molti big di Piazza Affari, dalle banche (si veda altro articolo a pagina 13) a Telecom, da Bulgari ai Benetton. Senza considerare altri nomi importanti del panorama societario nazionale anche se non quotati, come Wind che si è vista contestare 70 milioni di euro. Oppure lo stesso gruppo Bikkembergs. «Vorrei dire una cosa», conclude l'avvocato Giuliani. «Sono favorevole alla lotta all'evasione, ma non è possibile farla indiscriminatamente spremendo quelle mucche che già danno il latte. Fare ipotesi come quelle contestate a Bikkembergs significa devastare l'economia, perché se effettivamente la società dovesse pagare la somma richiesta, sicuramente sarebbe destinata a chiudere e a licenziare gli operai. Per lo Stato sarebbe un danno oltre la beffa, visto che difficilmente riuscirebbe a recuperare qualcosa da un'azienda in liquidazione o fallita». Il pensiero è condiviso da molti. Anche se non tutti per ora hanno il coraggio di dirlo apertamente. Ma, a microfoni spenti, molti non esitano a parlare di «bulimia erariale», una caccia all'incasso che segue la filosofia della Robin Tax, colpire chi può pagare di più e più in fretta. Del resto, banche e aziende in fin dei conti non votano. (riproduzione riservata)



SFIDE Una riforma fiscale bipartisan e una incisiva lotta all'evasione sono principi sacrosanti da inserire per sempre nel Dna dell'Italia. Ma vanno evitate scorciatoie che trasformino lo Stato in patrigno e i contribuenti in sudditi

Date a Cesare solo il giusto

di Angelo De Mattia

all'evasione. Fanno parte dell'azione di contrasto in questione le politiche nei confronti dei paradisi legali e fiscali.

La riforma del fisco, a circa quarant'anni dal varo dell'ultima grande riforma tributaria, è stata preannunciata dal ministro Giulio Tremonti anche nel quadro del federalismo fiscale. Egli ha indicato alcune linee, per ora generali, lungo le quali si intenderebbe operare, spostando il prelievo dai redditi personali all'imposizione sulla proprietà e sui consumi; dalla complessità alla semplicità; dal centro alla periferia. Sono stati, poi, nominati quattro gruppi di lavoro che dovranno preparare i materiali per la riforma, che dovrebbe essere attuata nell'arco della legislatura. Naturalmente, un giudizio potrà essere dato con cognizione solo quando si potrà almeno dedurre la strada lungo la quale concretamente ci si muoverà tendendo conto delle indicate linee-guida.

L'auspicio di tutti, in primis dei percettori di redditi fissi, è che il livello dell'evasione non sia più soltanto un dato riportato nelle relazioni dei competenti organi pubblici (per sottolineare la perdita di gettito che, secondo alcuni, ammonta a non meno di 100 miliardi di euro) ma diventi sempre più un oggetto di operazioni di effettivo disvelamento e di conseguente riscossione. La via lungo la quale si sta procedendo è quella giusta, ma c'è bisogno, progressivamente, anche di una organica politica di contrasto che agisca

ex ante, creando i presupposti per ridurre l'area dell'evasione e per esercitare, attraverso mezzi opportuni, un'azione di deterrenza e di creazione delle condizioni perché insorgano diffusi conflitti di interesse tra coloro che, nelle transazioni, potrebbero essere attirati da pratiche di evasione. Si caratterizza, una tale politica, pure per il contrasto delle diverse forme di elusione.

Insomma, l'opera antievasione richiede presidi preventivi, concomitanti e susseguenti. Più in generale, il contrasto dell'economia grigia si compone di azioni articolate che chiamano in ballo la politica economica e le diverse branche dell'ordinamento giuridico e delle attività di repressione.

Detto ciò, complemento dell'efficacia di tutte le iniziative in questione è il non lasciare spazio alcuno nel versante della certezza dei rapporti tra contribuente e fisco. Quanto più sono chiari, semplici, di agevole attuazione dal punto di vista procedurale, gli obblighi per il cittadino, tanto più si elimina ogni alibi per il mancato adempimento e per elusioni e ritardi. Insomma, è necessaria la certezza del diritto, della sua interpretazione e della sua applicazione è fondamentale anche, e soprattutto, in questo settore. Non a caso si è spesso progettato di dare rango costituzionale allo statuto del contribuente.

L'opera di semplificazione che tolga il troppo e «l'vano», senza danno per il gettito, è certamente necessaria. Contribuirà il federalismo municipale, ma da solo non basta. Rientra in questo quadro anche la chiarezza sulle conseguenze che discendono dall'abrogazione in sede europea di normative statali in materia fiscale sulle quali si sono formati determinati comportamenti dei soggetti incisi. Chiarezza assoluta è altresì necessaria nella previsione e nella gestione dei termini della prescrizione, con riferimento alle iniziative di carattere sia amministrativo sia penale.

Lo scopo non è certo quello dell'indulgenza, ma di una efficace lotta all'evasione, sapendo bene che, se si vuole una vera certezza del diritto e non ingenerare il dubbio che atti di indulgenza seguiranno ad atti di indulgenza, allora bisognerà porre fine ai condoni. Si è visto, del resto, ciò che è successo quando sono rimaste inascoltate le segnalazioni dei rischi che si correvano con l'inserimento anche dell'Iva, imposta sostanzialmente comunitaria, nel condono ex scudo fiscale. E, in ogni caso, proprio per il suo carattere fondativo, quella fiscale dovrebbe essere una classica materia bipartisan. Per tale ragione sarebbe auspicabile che ci si muovesse lungo questa linea con il concorso delle diverse forze politiche e sociali. (riproduzione riservata)

Un' apprezzabile opera viene compiuta, nell'ambito di questa azione di contrasto, dall'Agenzia delle entrate, che nel 2009 ha complessivamente recuperato somme per 9,1 miliardi. Del resto, quando si pone il problema del rilancio dello sviluppo - sul quale, come ha di recente ricordato il governatore Jean Claude Trichet, pesa l'aggiustamento dei conti pubblici - la prima risposta che viene data quasi bipartisan agli interrogativi circa il reperimento delle risorse necessarie alla ripresa è l'indicazione della lotta all'evasione. Spesso la sottrazione al fisco si collega a illeciti più rilevanti, primo fra tutti il riciclaggio di denaro sporco. Dunque, la battaglia per l'adempimento degli obblighi nei confronti dello Stato deve essere mossa anche da un intento di riforma morale e intellettuale. L'assolvimento di questo dovere è un atto dovuto pure verso l'Unione europea della quale siamo parte. E non è per caso che, di recente, anche il Fondo monetario internazionale ha avanzato qualche perplessità sull'efficacia della lotta all'evasione dell'Iva.

La verifica dei conti pubblici da parte della Commissione è, d'altro canto, un procedimento fondamentale per constatare la compatibilità con le regole dell'Unione dello stato della finanza pubblica di un Paese che, a sua volta, riposa anche sugli introiti della lotta



L'ingresso dell'Agenzia delle Entrate di Milano e sede lombarda del ministero delle Finanze